

Estorsioni e slot, tredici arresti. Nel giro i «cugini» dei clan americani

TRAPANI. La mafia scoperta a Castellammare del Golfo, dopo quasi cinque anni di indagini serrate da parte dei carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Trapani, è una mafia che ha saputo rigenerarsi e riorganizzarsi agli ordini di don Ciccio Domingo, meglio conosciuto come «Tempesta» da ieri in carcere. Una mafia, i cui accoliti e lo stesso reggente ha mantenuto ben saldi i rapporti con i cugini d'oltreoceano, con i Bonanno di New York in particolare per gestire internazionalmente estorsioni e gioco d'azzardo, piazzando negli Usa le slot machine. Una mafia per certi versi arcaica e con i sodali che manifestano nostalgia per i tempi in cui c'erano cristiani che aderivano pienamente alla «cultura» mafiosa. Nel blitz coordinato dal pool antimafia della Procura di Palermo e diretta dal procuratore aggiunto Paolo Guido, oltre a Domingo sono finiti in carcere: Rosario Antonino Di Stefano, 51 anni, Camillo Domingo, 63 anni, Daniele La Sala, 40 anni, Salvatore Mercadante, 35 anni, Gaspare Maurizio Mulè, 54 anni, Antonino Sabella, 63 anni, Francesco Stabile, 61 anni, Carlo Valenti, 42 anni e Francesco Virga, 50 anni di Trapani. (Virga, tornato in carcere coinvolto nell'operazione antimafia «Scigno», sotto processo col rito abbreviato dinanzi al gup di Palermo, è tra i 14 destinatari della misura cautelare in carcere).

Sono invece finiti ai domiciliari: Diego Angileri, 83 anni di Marsala, Felice Buccellato, 79 anni e Sebastiano Stabile, 73 anni entrambi di Castellammare del Golfo. Il provvedimento era diretto anche a Benedetto Sottile, morto nel 2018 a 72 anni. Una operazione quella di ieri che ha visto coinvolti anche pezzi della politica.

Un avviso di garanzia e contestuale perquisizione ha riguardato infatti l'attuale sindaco Nicola Rizzo, ingegnere, 59 anni. Questa parte dell'indagine è rimasta blindata, nulla trapela circa la contestazione mossa a Rizzo che già oggi, accompagnato dal suo legale, l'avvocato Roberta Tranchida sarà sentito dai magistrati a Palermo. Tra le 11 persone a cui è stato notificato un avviso di garanzia c'è anche l'ex vice presidente del Consiglio comunale di Castellammare del Golfo, Francesco Foderà. Quest'ultimo per un furto patito si è rivolto proprio a don Ciccio Tempesta. Ma c'è anche l'ex presidente del Consiglio comunale di Trapani, l'avvocato Francesco Di Bono, intercettato a discutere col capo della mafia trapanese Francesco Virga, della risoluzione di «controversie», proprio nella sua veste di legale. Gli investigatori hanno chiamato l'operazione «Cutrara».

A Castellammare del Golfo si racconta che nell'800 i poveri venivano chiamati «Cutrara» e che nel 1862 furono protagonisti di una sanguinosa rivolta, contro l'esercito piemontese. Oggi leggendo le oltre 400 pagine dell'ordinanza del Gip

Nicastro, Francesco Domingo rappresenta con i suoi sodali i «cutrara» dei nostri giorni: non sono però dei «poveri», ma rappresentano semmai i mafiosi che si ribellano ad altri mafiosi che li hanno voluti per decenni sottomessi al potere corleonese. Quelli finiti in carcere ieri assieme a don Ciccio Tempesta, sono persone che hanno già fatto parte in qualche modo della mafia di Castellammare, perché figli o parenti di boss mafiosi. A cominciare da Salvatore Mercadante, figlio di don Michele, o ancora Felice Buccellato nipote di don Cola Buccellato, quest'ultimo boss della mafia trapanese, uomo di rispetto che sedeva perfino dentro la Cupola regionale, fino a quando Totò Riina non decise di farlo ammazzare. Si sbaglia chi pensa che Francesco Domingo sia solo capace di fare danni (da qui il soprannome di Tempesta). Domingo infatti si è dimostrato nel tempo un vero boss.

Uscito dal carcere infatti ha ricostruito la «famiglia mafiosa» ne è diventato reggente riuscendo ad evitare di essere «posato» grazie alla vicinanza al boss latitante Matteo Messina Denaro e a Giovanni Brusca. Un'amicizia che risale ai tempi in cui su loro ordine si era dato da fare per compiere ritorsioni contro gli agenti della polizia penitenziaria impegnati nei bracci

del 41 bis in Sardegna, l'auto era in confidenza con Matteo Messina Denaro, da essere stato autorizzato a organizzare un incontro tra quest'ultimo e l'odierno pentito Gaspare Spatuzza (in quel momento pure latitante). Tra i reati contesi a ti: associazione di tipo malioso, estorsione, furto, favoreggiamento, violazione della sorveglianza speciale e altro, tutti aggravati dal metodo mafioso. Dall'operazione antimafia Cutrara emerge che la famiglia di don Ciccio Tempesta aveva a disposizione una santa barbara, qualche decina di mitraglie, nascosta in Contrada Gagliardetta-Inici. E i primi due fucili ieri so-no stati recuperati, ma si continua a scavare. I carabinieri sono intervenuti con gli escavatoci nella casa rurale di don Ciccio e con unità cinefile specializzate. La disponibilità di armi emerge con chiarezza dalle intercettazioni. Nel corso delle indagini gli investigatori hanno intercettato alcune conversazioni dalle quali si evince che, in epoca non meglio specificata, Francesco Domingo, per conto della famiglia mafiosa, aveva occultato delle armi seppellendole in un terreno di sua proprietà di contrada Gagliardetta. Nel 2016, si sente Domingo che parla con una persona della presenza di un camion che aveva per errore prelevato alcuni fusti dal suo terreno, in cui erano occultate le armi. L'attività di indagine messa in atto dai carabinieri in questi anni è stata resa complicata dal fatto che spesso Domingo, intuendo di poter essere intercettato, bonificava i luoghi dove soleva intrattenersi con i suoi fedelissimi.

Laura Spanò